



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche eßendo la vergogna timore, non faccia impallidire, ma arrossare,
quis. 28.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Morali. Percioche in vn vecchio foï d'ido ageuolmente l'auarizia supera tutte l'altre passioni; e in vn giouane dissoluto, e male abituato l'amore, e la libidine lo faranno curar poco di qual si vogli integro. Vn infermo non haurà altro in cuore, ch' il desiderio di sanarsi, o di bere; e vn colerico farà più ageuolmente scomposto dall'ira, che dalle cupidita; e nondimeno Aristotile nel 3. capo del 2. delle Morali a Nicomaco diue, che in generale *Difficilius est obfistere voluptati, quam iræ*; perche l'ira è più congiunta colla ragione, e più ageuolmente le si fuggetta, nella guisa, che'l toro, e'l cauallo più ageuolmente vbidiscono all'huomo, che non fa il pesce, non ostante che siano animali più feroci di lui: perche il pesce è più distante dalla natura dell'huomo: E questa fù anche opinione di Platone nel Fedro, e nel 4. della Republica. So, che alcuni non hanno distinto trà il desiderio d'onore, e'l timor d'infamia, ma io non veggio come possano esser lo stesso, il temer d'esser priuato, e'l desiderar d'acquilitare.

Perche ci vergogniamo della Pouertà, che non è vizio, e non ci vergogniamo della Superbia, che è vizio. Q. XXVII.

LA superbia da chi l'vsa non è mai conosciuta sotto questo nome, ne come tale considerata; ma sotto nome di decoro, e di generosità, che sono virtù, e però niuno se ne vergogna. Ma la pouertà, oltre che rappresenta bruttezza, e indecenza (essendo soliti i poveri à patire mille atti indegni, *Paupertas enim hoc habet pessimi, vt homines deridiculos faciat*, diceua Seuerino pare anche che argomenti nel pouero gran mancamento di merito, facendo giudicio le genti, che se colui fosse stato huomo degno, non si ritrouerebbe in quel misero stato. La pouertà è vn'argomento del demerito proprio, e de' suoi maggiori, percioche gli huomini di valore per ordinario non sogliono morir poveri: E che tutta vna discendenza sia stata infelice, non hà tanto del verisimile, quanto, ch'ella sia stata senza valore. E però la pouertà, che per se stessa non è vizio, per accidente viene ad esser cosa vergognosa, per quello che le genti della persona del pouero possono giudicare. E quindi auuiene, che vno, che habbia tutti e due questi mancamenti, non si vergognerà della superbia, chiamandola decoro, e altezza d'animo; e si vergognerà della pouertà, parendogli di sofferrir cosa indegna, e temendo, che ciò non sia attribuito a sua dappocaggine, e mancamento, e de' suoi maggiori; e tanto più, che la superbia è vizio da Signore, e da grande, essendo proprio de' grandi l'esser superbo; e la pouertà è vna miseria solita a sofferrirsi da gli huomini vili, e dappochi. Vi s'aggiugne il prouerbio antico esagerato da Menandro, *Mendico ne parentes quidem amici*, percioche il pouero infino i propri parenti il fuggono, per la continua tema, che hanno di non essere affrontati, e richiesti di qualche cosa da lui.

Perche essendo la vergogna timore non faccia impallidire, ma arrossire. Q. XXVIII.

IL timore è di più maniere, *Metus in sex diuiditur species* (disse Nemesio) *segnitiam, pudorem, verecundiam, stuporem, trepidationem, & sollicitudinem. Nam segnitia in agendo, & stupor in imaginando est metus, & sollicitudo,*

zo, *ne quod cupimus recte succedat, est metus*. Ma le due principali maniere sono timor d'infamia, e timor di morte. Nel timor della morte il sangue, e gli spiriti lasciando pallide le parti esterne si restringono al cuore, che è la rocca dell'anima, per guardar la vita. Ma nel timor dell'infamia il sangue corre in difesa di quella parte, che è più soggetta, e scoperta à i colpi dell'infamia, cioè alla faccia. Aristotile nel Problema 53. dell'vndecima parte, quasi espresse l'istesso, dicendo, che nella paura, *calor deorsum*, e 'nella vergogna *sursum ferebatur*. Ma più su'l generale ei si stette, perche in quel luogo ei non ricercaua la cagione del quisito messo in campo da noi; che nasce dall'esser la vergogna timor d'infamia, come la diffinì anche l'istesso nel 2. della Retorica; là onde essendo colpo, che v' a ferir la faccia, ella chiama il sangue in aiuto. Il Telesio nel libro, *Quod Animal vniuersum ab anima sola gubernetur*, portò vna nuoua, e curiosa opinione, dicendo, che nell'ira per ordinario s'infiamma il viso, e che l'ira dalla vergogna non è differente in altro, eccetto che l'ira *est indignatio in alios*, & *verecundia est indignatio in se ipsum*; e però nell'vna, e nell'altra si cōmuoue il sangue alterato, e corre alle parti esteriori, quasi à vendetta. Ma questo non sempre è verò, percióche i timidi per ordinario nell'ira sogliono impallidire.

Perche quelli, che si vergognano, tengano gli occhi bassi. Q. XXIX.

Alessandro nel 70. del primo libro de' suoi Problemi ricercando la cagione di questo, disse, che gli effetti dell'animo si conoscono particolarmente da gli occhi; e ciò è verissimo. Indi allega l'esempio di coloro, che con rispetto parlando a qualche gran personaggio, in segno di riueranza tengono le palpebre chinate à terra; e questo pur è vero; ma non perciò a me pare, che sia risposto abbastanza; essendo, che il tener gli occhi bassi nella vergogna, non suole esser segno di riueranza, ma d'animo abbattuto da confusione, come abbattute son le palpebre. E però si dice, che la vergogna è timore, non riueranza: *Verecundia est in oculis*, era prouerbio antico riferito da Aristotile. Il chinare adunque gli occhi a terra alle volte è segno di riueranza, alle volte di confusione, e alle volte di pensiero affisato, e di traualgio d'animo; ma in coloro, che li portano così per abito naturale, suole esser segno d'animo timido, e di mancamento d'ardire, come nelle donne. Per lo contrario l'affissarli nell'altrui faccia, o il portarli solleuati, ed immoti, suol'esser segno di superbia, e d'arroganza: il mirar torto, d'odio, e di mal talento: l'andar vagando col guardo in diuerse parti, senza affissarlo in alcuna, suole esser segno di leggerezza, o di tristo pensiero. *Oculi quando varie mouentur; vt modo curant, modo quiescunt, signant mala reuolui in animo*, disse Pietro Binsfeldio, *De confessionibus Maleficorum*. Il mirar sot'occhio suol'esser segno di fraude, e di malignità. E'l mirar con occhi umidi, e scintillanti suol'esser segno d'amore, quasi, che'l cuore trasmetta a gli occhi gli affetti suoi. La figura, la grandezza, e i colori de gli occhi hanno anch'essi i loro significati, e veggansi Simon Porzio nel libro de' colori de gli occhi, e Palemone Ateniese nel libro de' segni della natura, che più a diffuso ne trattano. Plinio nell'vndecimo mette per cosa notabile, *quod viginti gladiatorum paria in Caij Principis ludo fuerint, & in ijs duo omnino, qui contra comminationem aliquam non conuenerent, &*

M 4 ob id